

www.driantzeneli.blogspot.com

Driant Zeneli (1983, Shkoder, Albania) indaga gli aspetti e i meccanismi della natura umana, innescando e mettendo in scena situazioni ironiche, oniriche che, pur con sfumature talvolta barocche, tradiscono un pensiero fortemente aderente alla realtà. Azioni, dislocamenti e sovvertimenti sottolineano quella complessa relazione tra avvenimenti spesso casuali -che si organizzano e si dispongono come in un puzzle, connotando il luogo in cui essi accadono- e la sorprendente, a volte spiazzante, grammatica dei "tempi" contemporanei.

“The Hidden Map. Torino 1967-2012”

pirografo e pennarello su tavola MDF; videoproiezione, 300 x 200 cm, 2012. courtesey Resò Meet Up

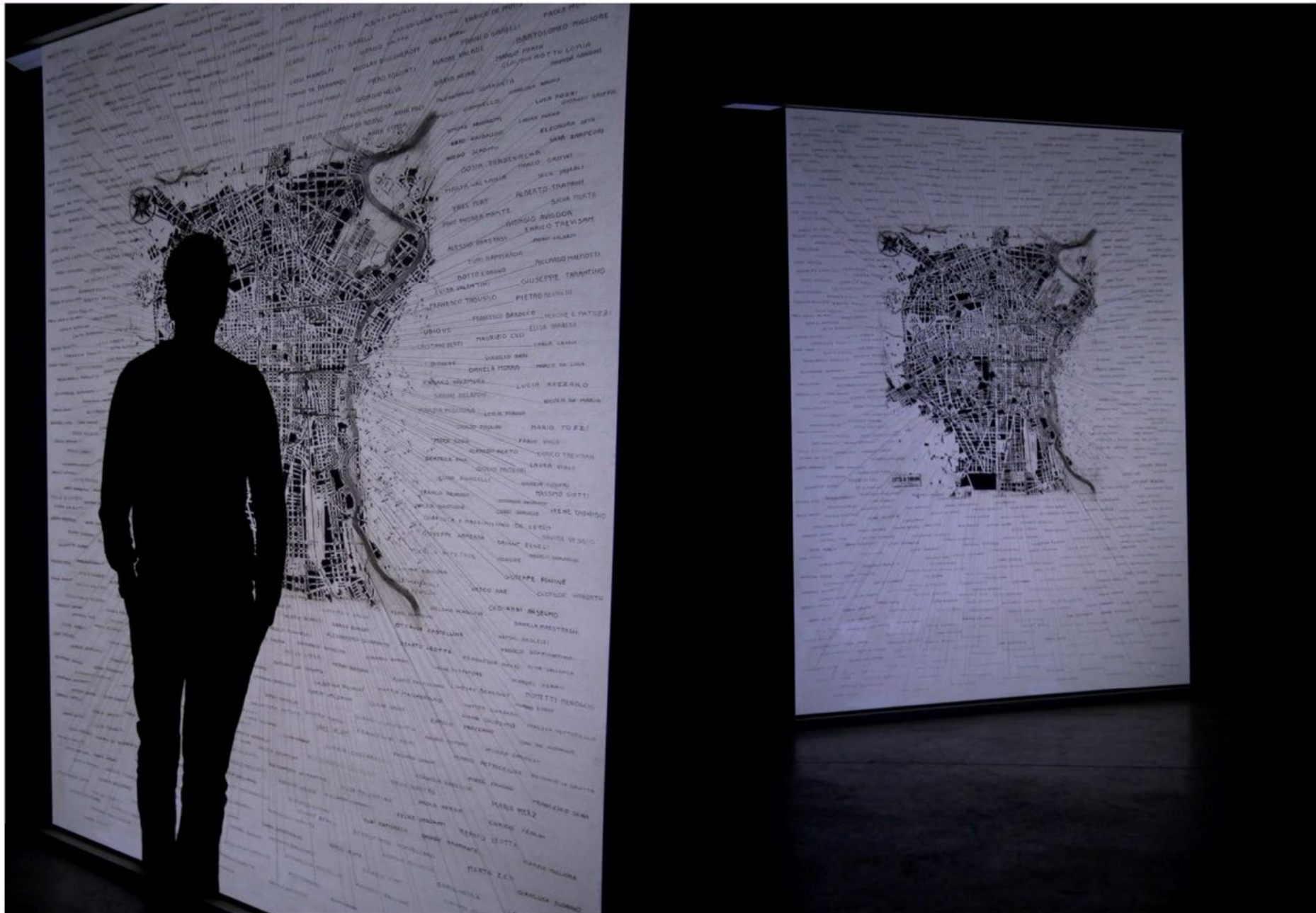
Driant Zeneli ha chiesto agli artisti e ai curatori che hanno collaborato a Resò Meet Up di indicare, basandosi esclusivamente sui ricordi personali, i nomi degli artisti che sono vissuti o hanno anche brevemente operato a Torino tra il 1967 e il 2012. Gli elenchi così ottenuti, con le inevitabili ripetizioni, lacune e dimenticanze, sono stati trascritti su una tavola al centro della quale è proiettata la carta di Torino su cui Alighiero Boetti posizionò nel 1967 i nomi degli artisti torinesi attivi nell'ambito della nascente Arte Povera.

Non siamo di fronte a un archivio o a una catalogazione, ma a una riflessione relazionale sulle responsabilità della memoria

Maria Teresa Roberto

THE HIDDEN MAP. TORINO 1967-2012

pirografo e pennarello su tavola MDF; videoproiezione, 300 x 200 cm, 2012.



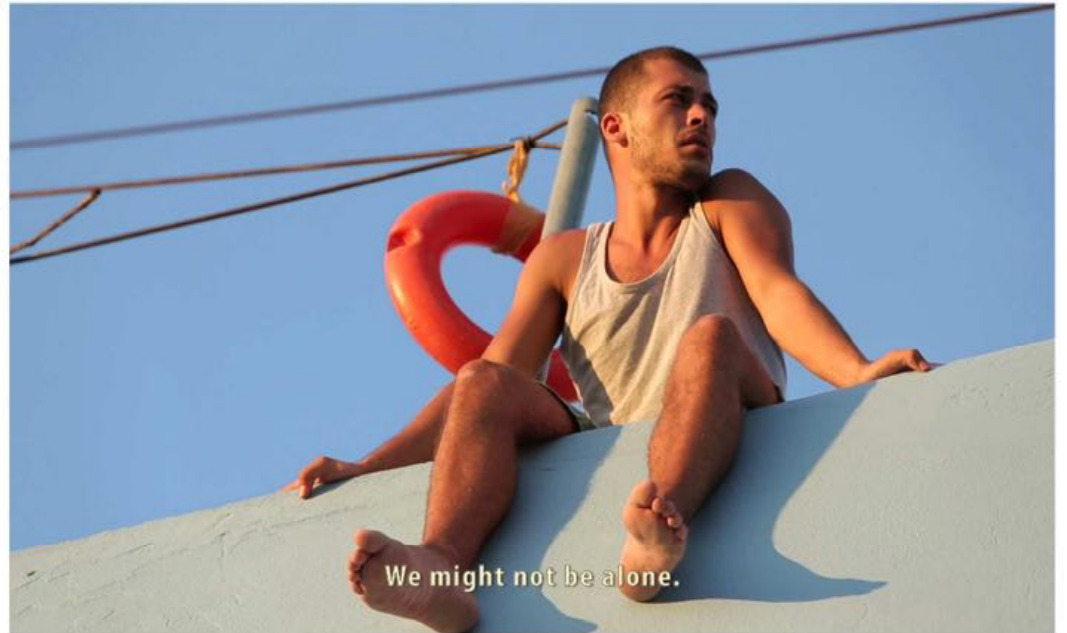
“Those who tried to put the rainbow back in the sky”

HD Video , 2012, 07'50”, color, sound.

"Coloro che tentarono di rimettere l'arcobaleno in cielo" racconta la storia di tre persone ed una papera che, trovandosi su una nave di cemento in una condizione di attesa, casualmente trovano un pezzo di arcobaleno caduto dal cielo. In dubbio sulla provenienza dell'arcobaleno e del suo destino, alla fine decidono di rimettere l'arcobaleno in cielo. Come nelle rappresentazioni delle tragedie antiche greche, nel video tutto si svolge nell'arco di un giorno che coincide anche con la durata effettiva delle riprese del video. Tuttavia rimane impossibile decifrare il tempo storico, poiché si tratta piuttosto di un tempo vissuto che induce a riflettere unicamente sul gesto finale che drammaticamente sospende ogni giudizio e riconduce ogni pensiero alla sua origine.

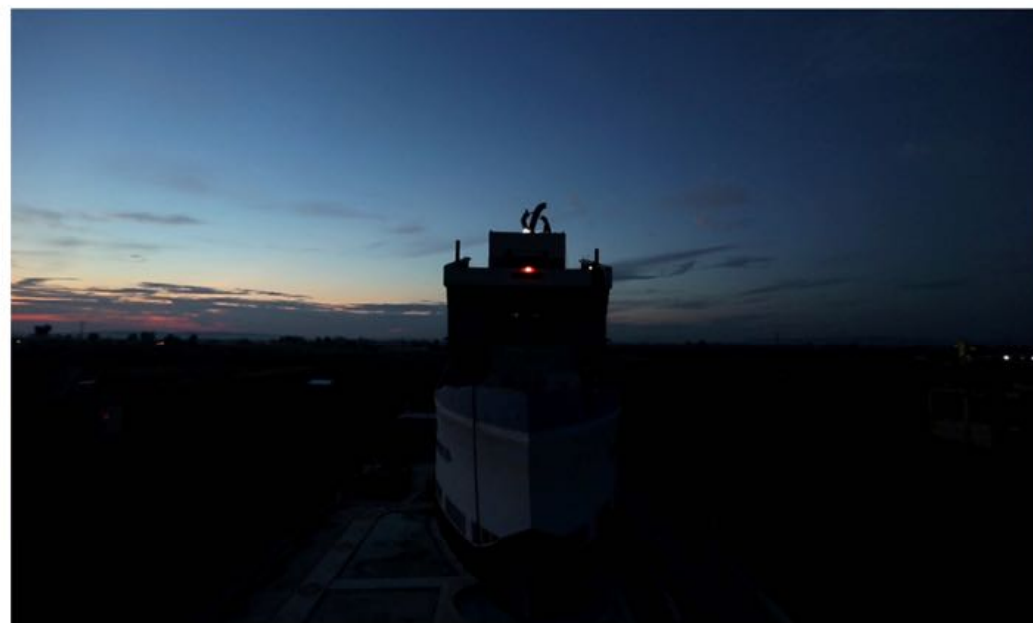
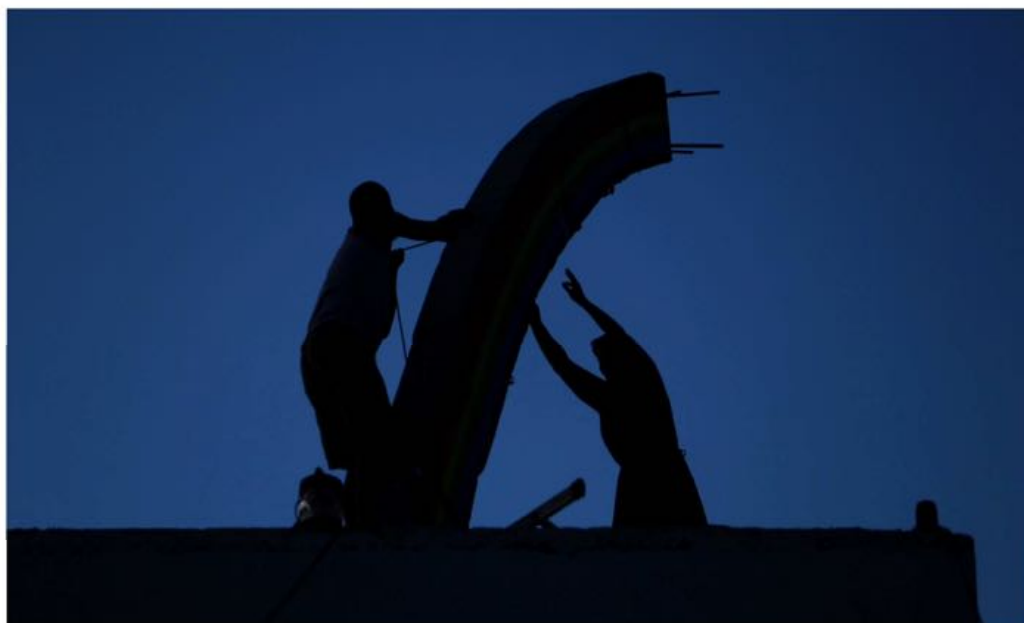
THOSE WHO TRIED TO PUT THE RAINBOW BACK IN THE SKY

2012, hd video, sound, color, 7'50"



THOSE WHO TRIED TO PUT THE RAINBOW BACK IN THE SKY

2012, hd video, sound, color, 7'50"



“Grand Tour_Italia”

HD Video , 2011, 10'39", color, sound.

Quando Claudio Libero Pisano mi ha invitato a pensare ad un progetto partendo dalla storia e dalla memoria del foglio siglato “Ente Comunale di Consumo” , trovato da lui casualmente, mi sono chiesto: “Cosa spinge un curatore a far interpretare a un gruppo di artisti un oggetto denso di memoria per lui e vuoto di senso per me?”

Ho provato in un primo momento a fare da guida ad alcuni gruppi di turisti a Roma, intorno al Colosseo, usando come bandiera guida il foglio dell’Ente Comunale di Consumo, poi, in occasione dell’inaugurazione della mostra, ho chiesto a Claudio Libero Pisano di fare al pubblico presente all’inaugurazione la visita guidata della mostra con la stessa bandiera guida dell’Ente.

Così, ho voluto restituire al pubblico presente un viaggio sulla memoria e la storia del Ente Comunale di Consumo attraverso le opere degli artisti in mostra, raccontata dall’ideatore e curatore Claudio Libero Pisano nei panni di una guida turistica.

GRAND TOUR_ITALIA

2011, hd video, sound, color, 10'39"



“Mosque on the Snow”

photo 2011, 170 x 105 cm, stampa lambda su alluminio

Un'immensa moschea sulla neve sembra ergersi sulla città di Pristina, dove alle 99 cupole in vetro dell'edificio fa da contraltare la morbida sinuosità della neve.

La Biblioteca Nazionale di Pristina, in Kosovo, commissionata dallo stato Serbo all'architetto croato Andrija Mutnjaković e inaugurata nel 1982, è considerata uno dei simboli dell'architettura moderna balcanica, un progetto innovativo, sebbene ancora oggi la gente la ritenga un'architettura terrificante.

Incuriosito dal contrasto di questa doppia percezione, faccio una serie di scatti dai quali cerco di restituire una ulteriore possibile percezione.



“Some Say the Moon is easy to touch...”

HD Video , 2011, 05'15", color, sound.

Dicono che toccare la luna sia facile.

È da maggio 2010 che aspetto di toccare la luna e questo desiderio mi ossessiona.

Il 19 marzo la luna sarà così vicina alla terra, come mai lo è stata negli ultimi 18 anni.

Ed io sarò lì ad aspettarla.

15.03.2011

Driant Zeneli

SOME SAY THE MOON IS EASY TO TOUCH...

2011, hd video, sound, color, 4'43"



“this is a castle!”

project 2010, installation composed by 14 photo, audio 12'41" and diary by Denis isaia .

All'inseguimento della domanda: «Quanti Ferdinand Cheval ci saranno in Albania in futuro?» Driant Zeneli ha invitato la gallerista e il curatore Denis Isaia a seguirlo in un viaggio fra i nuovi castelli albanesi. Alla gallerista ha chiesto di fotografarlo e di farsi a sua volta fotografare dall'artista davanti alle nuove costruzioni; al curatore di interpretare in un diario, il racconto dell'esperienza. Il progetto narra i cambiamenti paesaggistici, sociali e architettonici che stanno attraversando il paese dopo la caduta del comunismo e gli squilibri culturali che da occidente si muovono verso sud e oriente e da là ritornano sinistramente rielaborati.

Denis Isaia

<http://igiornidimezzo.blogspot.com/search/label/Albania>

THIS IS A CASTLE!
exhibition view, prometeogallery, milan, 2010



Partiamo donati. A guidarci ci sarà un altro re: in base come il nostro, come il re dell'Australia e il Portogallo.

- Il Principe si è chiesto: «Qual è il sogno che gli italiani hanno e non possono realizzare? Da quale immaginario partire? Con quale territorio cominciare?»
- Il Portogallo si è chiesto: «Che ne pensano gli italiani?»
- L'Australia si è chiesta: «Cosa ci ha fatto qui?»

THIS IS A CASTLE!

2010, stampa lampda, 100 x 155 cm.



“prova d’orchestra”

video, 2010, 7'27", colori, suono.

Il video *Prova d'Orchestra* è un omaggio all'omonimo film di Federico Fellini. I membri dell'orchestra, invitati ad una cena con un escamotage, sono inconsapevoli protagonisti di questo lavoro. La casualità degli eventi che si verificano durante la serata sono la linfa da cui prende avvio il video di Zeneli, che si caratterizza per un'immagine fortemente cinematografica. Il vitale rapporto degli orchestrali con la musica, la goliardia di una cena informale, le inquadrature e l'impostazione barocca dell'immagine sono gli strumenti con cui Zeneli attiva quel meccanismo di spostamento di significato che costituisce il fil rouge della sua poetica.

Silvia Conta

PROVA D'ORCHESTRA "ORCHESTRA REHEARSAL"

2010, video, sound, color, 7' 27"



What the fuck! Get a move on!



the movie "The Great Feed" has been made already.

“the dream of icarus was to make a cloud”

video, 2009, 4'05", colori, suono.

Il fascino discreto dell'utopia

Daniele Capra

Werner Herzog l'ha chiamata pomposamente *La conquista dell'inutile*, a voler testimoniare come tanto sforzo convogliato al perseguimento dei propri obiettivi abbia la controparte nella loro sostanziale vacuità.

Il video racconta quanto delicata, sottile ed impalpabile possa essere un'utopia. E anche quanto, a dispetto di ciò che si possa pensare, possa richiedere in termini di impegno, dedizione, volontà, coraggio.

Un'azione - la creazione di una nuvola di piccole dimensioni che nella terra accade quotidianamente milioni di volte.

Driant pensa sia fondamentale provarci, per condividere assieme allo spettatore un sogno simile a quello che aveva Icaro. A bordo di un parapendio, l'artista realizza così un cirro che dura pochi secondi prima di dissolversi nel vento delle montagne. A quel punto il parapendio è già fuori campo, ma forse anche dell'utopia che ha voluto regalarci, non è rimasta più alcuna traccia.

THE DREAM OF ICARUS WAS TO MAKE A CLOUD
2009, video, sound, color, 4' 05"



“too late”

video, 2008, 1'00", colori, suono.

Sul tetto di una casa l'artista ha installato delle lettere che formano la parola “Too Late”. L'intenzione era di riprendere, tramite una telecamera fissa, il movimento dell'ombra proiettata sul terreno. La scritta si muoveva con il movimento del sole, scompare con il passaggio delle nuvole, ricompare con il sole.

“Too Late” veniva proposto come l'emblema di un tempo che non si ferma. Un tempo irrazionale, mutevole, imprevedibile, che solo noi cerchiamo di misurare, di controllare, di forzare persino.

TOO LATE

2008, video, sound, color, 1' 00"



“puzzle 130”

video ,2008, 4'36", colori, suono.

Un puzzle vuoto, completamente bianco, è stato dato a dei ragazzi. Il loro compito è riempire lo spazio bianco con delle sagome ugualmente bianche. Durante l'operazione, i ragazzi mettono in dubbio quello che stanno facendo, pur continuando a cercare la soluzione, ma il senso dell'opera sono loro stessi e il loro agire.

Lo spazio vuoto, è metafora di una più profonda legge: quella dell'occupazione come attività umana, e quella dell'unificazione dello spazio in un globo senza più confini.

PUZZLE 130

2008, video, sound, color, 4' 36"



“all art has been ...temporary”

video, 2008, 2'30" , colori.

Una installazione sul tetto dell'edificio della Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, una scritta al neon che compone la frase “all art has been contemporary” , opera di Maurizio Nannucci.

Per diversi giorni, per un incidente tecnico, tre lettere si spengono. Nella casualità dell'occasione e nella ricerca dell'attimo di senso, questa situazione temporanea viene documentata diventando una riflessione su come la contemporaneità non sia solo una forma d'arte ma anche una pratica e una costruzione, tecnica, politica e sociale.

ALL ART HAS BEEN ___TEMPORARY
2008, video, color, 2' 30"



“this will be my space!”

video, 2008, 7'54", colori, suono.

Il video è stato realizzato nell'ultima casa in cui ho vissuto in affitto.

Un mese prima di lasciarla, il proprietario si stava interessando a trovare altre persone per occuparla.

Il lavoro è stato realizzato con due telecamere nascoste che registravano il passaggio, i discorsi, i commenti e le richieste delle persone in visita. Il video documenta così l'andare e venire di gente sempre diversa. Lo spazio vissuto da me per un breve periodo veniva sostituito da altre persone. Infine c'è il dialogo con il proprietario di casa, che era nato in quel spazio, per poi lasciarla in affitto con la morte di sua madre.

Un andare e venire di situazioni diverse, di passaggi, di modifiche, che fanno dello spazio in cui si è vissuti e che illusoriamente tendiamo a considerare “nostro” una sorta di scala mobile in cui tanti passano ma nessuno poi si ferma.

THIS WILL BE MY SPACE!

2008, video, sound, color, 7' 54"



“when i grow up i want to be an artist”

video, 2007, 21'55", colori, suono.

Da grande farò l'artista è un video che con leggerezza e con intensità indaga molte questioni: la recente storia dell'Albania, il rapporto padre/figlio che adombra in qualche modo quello maestro/discepolo, la rappresentazione come verità ma anche come tradimento di questa; l'arte infine, come ideale e come mezzo di vivere e sopravvivere.

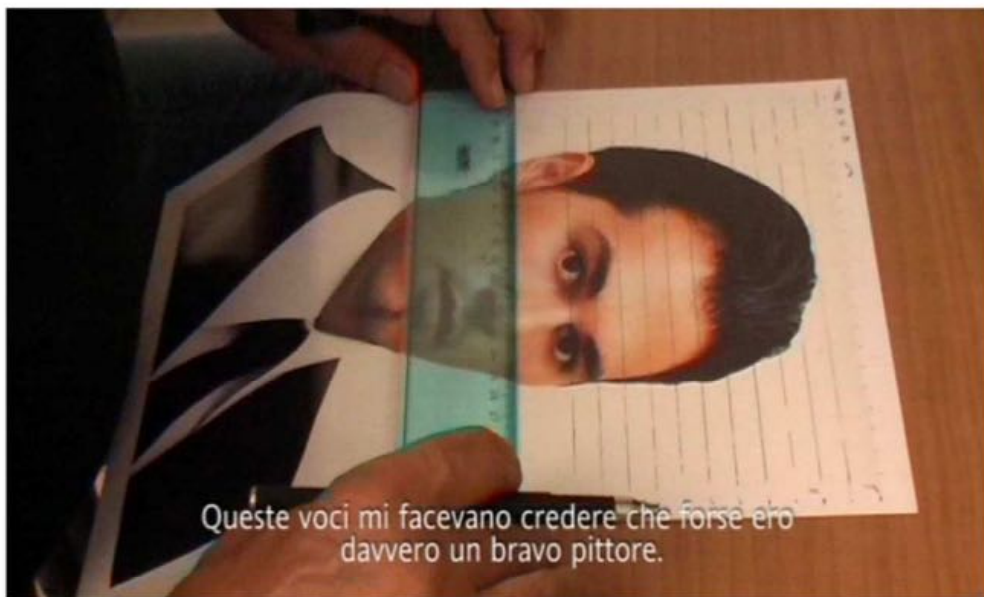
C'è il ritratto di qualcuno dipinto come fosse un altro, nella posa celeberrima di Enver Hoxha (dittatore del regime comunista albanese), in fine c'è la firma che il pittore traccia a conclusione, che non è la sua ma di colui che è ritratto. E c'è la voce, quella del protagonista, che racconta del tradimento della storia, che costringe a essere diversi da quello che avremmo voluto essere. Ma c'è soprattutto, in questo video di Driant Zeneli, la questione dell'arte: l'apprendimento, il senso, la necessità, la messa in discussione dell'intero sistema artistico attraverso un paradossale doppio tradimento ...

Firenze, novembre, 2007

Gianni Pozzi

WHEN I GROW UP I WANT TO BE UN ARTIST

2007, video, sound, color, 21' 50"



“behind the sun”

n°1 april – november 2009

Questo progetto nasce dalla noia, stando fermo a casa navigando su internet.

Le immagini sono state catturate dal programma Google Street View per poi trasformate in diapositive, mettendo in atto un cortocircuito di visione attraverso un proiettore per diapositive.

Questo programma mi permette di vedere e attraversare le diverse vie del mondo, spostandomi virtualmente nei luoghi che fisicamente non potrei mai raggiungere, per un semplice fattore geo -politico. Gli Stati che concedono la visibilità del loro territorio tramite Google Street View sono pochi, censurando così anche la nostra vista.

I punti che cerco e che successivamente catturo sono luoghi dove compare soltanto il riverbero del sole, creando così dei punti vuoti.

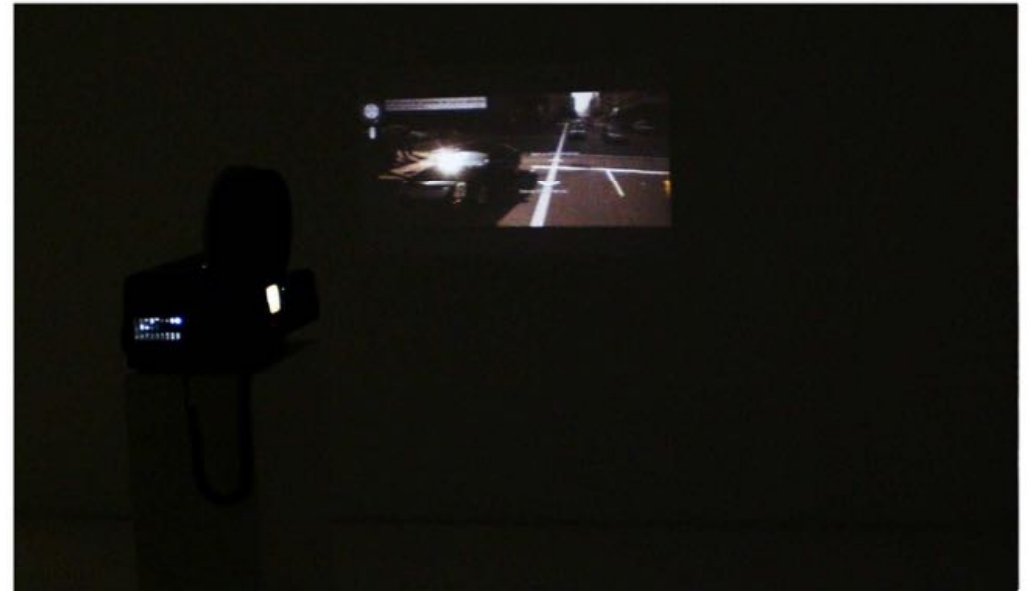
BEHIND THE SUN

n°1 april – novembre 2009



BEHIND THE SUN

n°1 april - novembre 2009



“ready made – 1”

2007, *Confessionale*, legno, 250 x 170, Galleria FAP, Tirane.

... “Raccontare è anche *confessare*. Anzi, la confessione, nella cultura cattolica, è quasi il racconto per antonomasia, è *mettersi a nudo*, seguendo un rituale preciso che ha il centro nel confessionale: luogo d’ascolto per eccellenza dove si custodiscono i segreti, dove si articola l’indicibile. Così, con un gesto risoluto che brucia lo spazio tra il nome e l’oggetto che questo designa, Driant Zeneli colloca all’ingresso della prima sala giusto un confessionale. Un *ready made* di grande intuito, risoluto e demistificante (*mettere a nudo il luogo simbolico della stessa messa a nudo*) e che, per la sua collocazione al centro della mostra, finiva per raccogliere idealmente le tante storie della mostra stessa...”.

(dal testo di Gianni Pozzi per la mostra inaugurale alla Galleria FAP, *To tell a story*, Tirana, 2007)

Il confessionale, progettato e realizzato per la mostra *To tell a story* è stato poi regalato a una chiesa in costruzione in Albania diventando così da oggetto d’arte, oggetto d’uso e innescando quasi una ready made al contrario..

READY MADE - 1

2007, Confessionale, legno, cm. 250 x 170, Galleria FAP, Tirane.



“ready made – 2”

2008, cartoncino, colori, 20 x 10.

Un avviso trovato sul traghetto che collega l'Albania e l'Italia, un foglietto in ogni cabina avverte i passeggeri che sulla biancheria della nave sono installati dei microchip e quindi, onde evitare spiacevoli inconvenienti, si prega di non portare nulla fuori dalla propria cabina. In caso di furto il microchip sarà attivato. L'autore si impossessa dell'avviso, portando via dalla cabina quello invece della biancheria, e lo utilizza come opera. A dimostrazione di una attenta e spregiudicata osservazione della realtà circostante. Ma anche riflettendo sullo scontro tra due diverse mentalità e i pregiudizi che sussistono tra i due paesi.

READY MADE – 2

2008, tragitto: Bari – Durres, nave Tirrenia.



“ready made – 3”

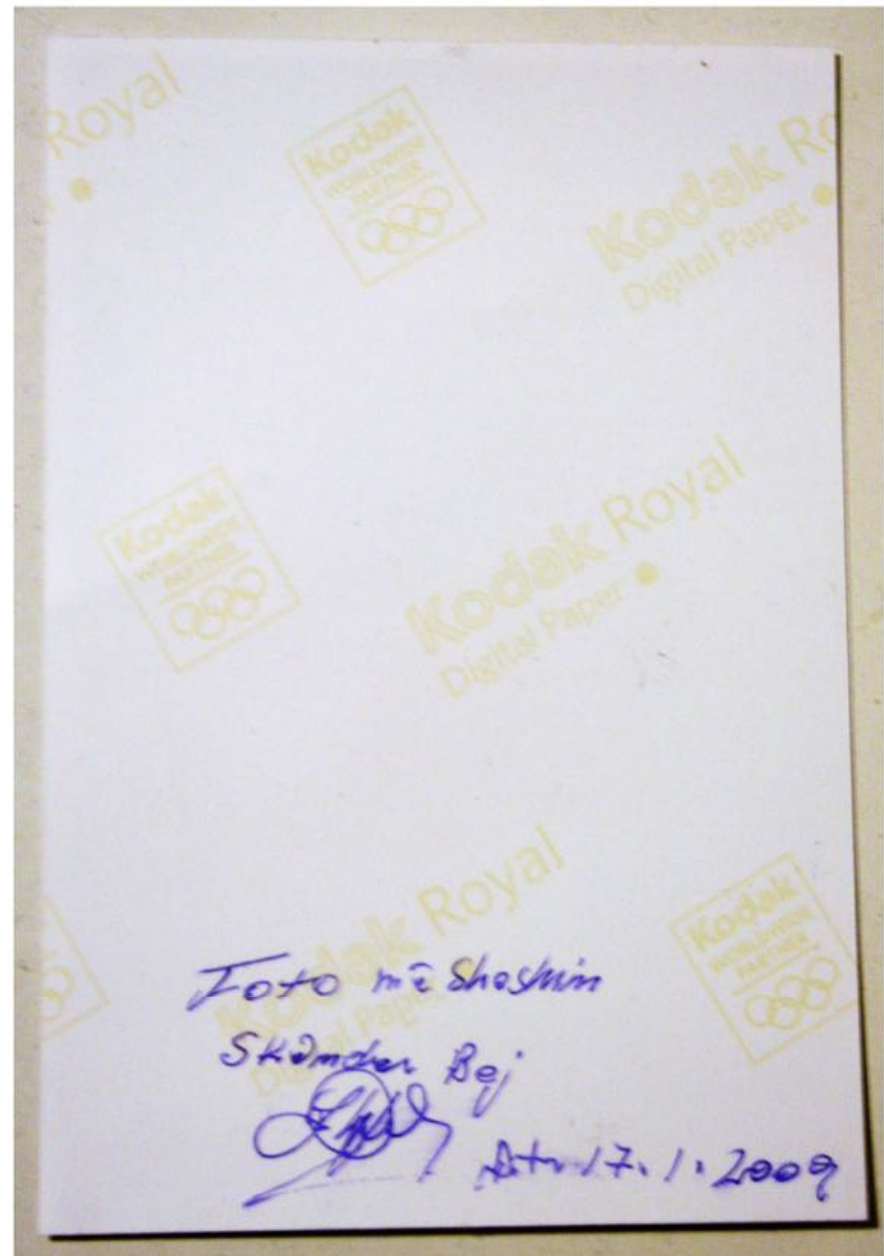
2009, stampa fotografica, colori, 12 x 18.

Avete mai visto una tigre? Basta andare a piazza Skenderbeg, la piazza più grande dell'Albania. In centro della piazza, a Tirana, ci sono degli fotografi che offrono foto ricordo alla gente che passa, in particolare ai turisti, un souvenir della capitale albanese. E le foto vengono scattate con sullo sfondo ... una tigre!

L'autore, ironicamente, si mette in posa a fianco della tigre che il fotografo usa come attrazione per il pubblico. La posizione casuale della palma e del tigre, ci richiamano la statua del celeberrimo premio "Leone D'Oro". Dietro si nota il Museo Nazionale della storia Albanese. L'autore si fa fotografare e poi si fa firmare la foto dal fotografo stesso, considerando questa un'opera d'arte.

READY MADE – 3

2009, foto in piazza Skanderberg , Tirane.



“born in U. S and A”

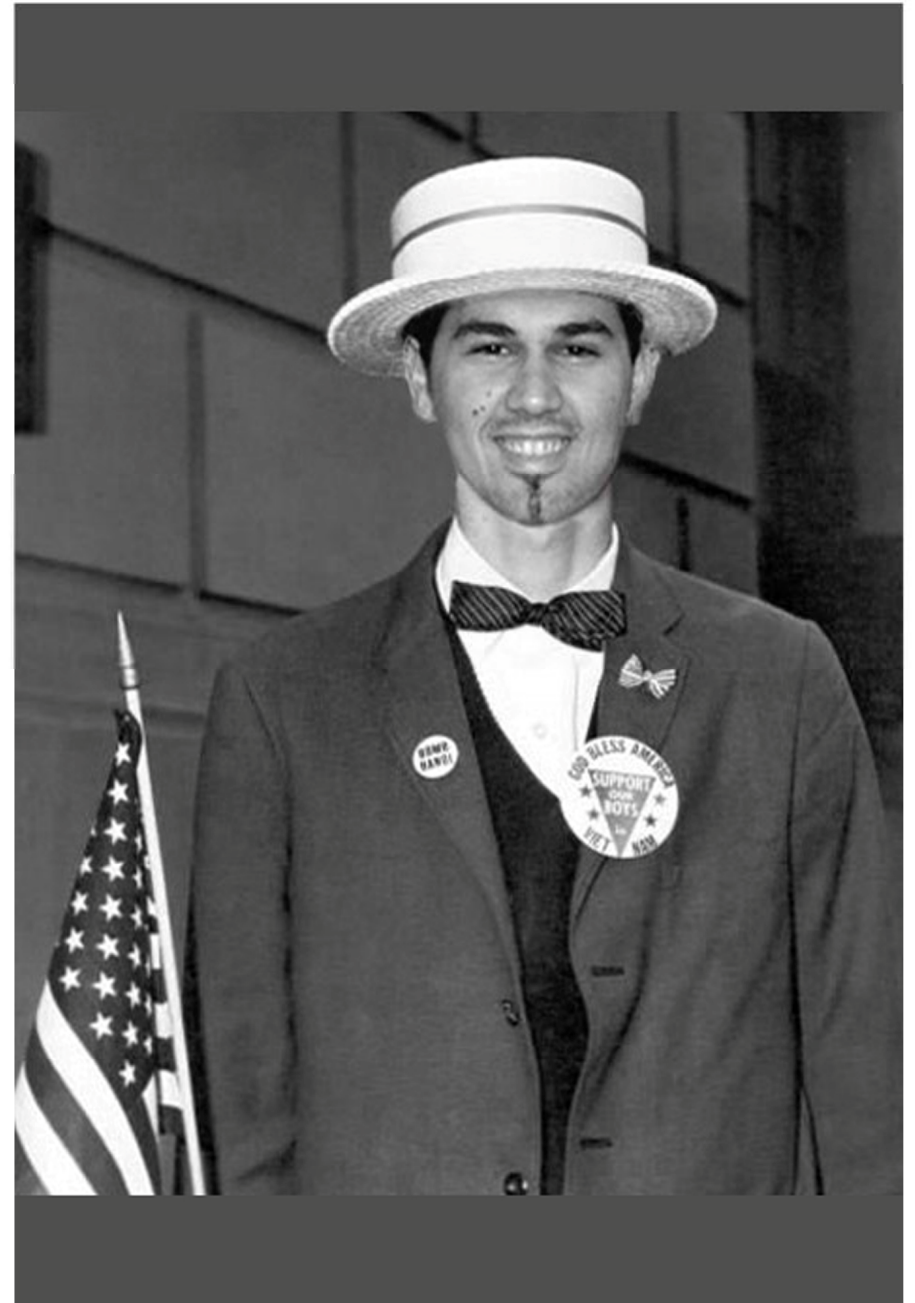
2007, stampa fotografica su banner, 200 x 200.

L'opera è un fotomontaggio da una serie di foto di Diane Arbus, "American Boy".

L'immagine fu esposta e installata al muro di un palazzo a Tirana durante la visita del Presidente USA George W Bush in Albania.

L'opera tocca in modo delicato la questione dell'identità, mostrando che in fondo l'identità si costruisce a partire da una situazione e posizione personale e non geografica. L'identità di ognuno è il tempo che lui vive e lo spazio che lui traccia in maniera metaforica nel tempo. E' una questione culturale e non legato al sangue, alla politica, ai confini di una nazione.

BORN IN U. S and A
2007, intervento urbano, Tirane.



BORN IN U. S and A

2007, intervento urbano, Tirane. Stampa fotografica su banner 200 x 200, cm.

